

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La composizione in italiano e oltre

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/133056> since

Publisher:

Edizioni Scientifiche Italiane

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Scuola di formazione di italiano
lingua seconda/straniera:
competenze d'uso e integrazione
7-9 ottobre 2010



Edizioni Scientifiche Italiane

AA.Vv. (*a cura di*)
Scuola di formazione di italiano lingua seconda/straniera: competenze d'uso e integrazione
Collana: Quaderni CLA, 1
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2011
pp. 000; 24 cm
ISBN 978-88-495-2187-0

© 2011 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

LIVIO GAETA

La composizione in italiano e oltre

1. *Introduzione*

Questo contributo muove dalla presa d'atto, certo non piacevole, che quanto Parodi lamentava all'inizio del secolo scorso è ancora oggi molto vero:

«di essi [studi e ricerche linguistiche] si parla così di rado, e così numerosi son quelli che non ne hanno ancora un'idea chiara o un'idea favorevole [...] molti li confondono ancora colla Filologia o, peggio, collo studio pratico delle lingue» (Parodi 1900: 3).

Bisogna aggiungere tuttavia che, se le cose stanno veramente così, i linguisti non sono esenti da colpe, anzi. Tra le tante che si possono lamentare, forse la colpa maggiore sta nella scarsa attenzione alla ricaduta che «gli studi e le ricerche linguistiche» hanno su «quelli che non ne hanno ancora un'idea chiara». In poche parole: se non capisco a cosa mi serve sapere cos'è un oggetto indiretto o una testa di composto, tanto meno potrò sviluppare «un'idea favorevole» della linguistica, che è così destinata a rinchiudersi nelle sue astrusità.

A mio avviso, l'utilità, la ricaduta positiva della linguistica stanno proprio nel vantaggio che chi ne apprende i rudimenti, o meglio il metodo, trae proprio per lo «studio pratico delle lingue», e, *a fortiori*, per il loro insegnamento. La linguistica infatti dà forma esplicita al sapere linguistico proprio di ogni essere umano e in questo modo ne permette una migliore, cioè più coerente, organizzazione. Banalmente, un bambino in prima elementare non impara la grammatica: in realtà la sa già, altrimenti non sarebbe in grado di parlare. La «grammatica» è infatti estrinsecazione della facoltà del linguaggio, l'abilità cognitiva specifica dell'essere umano. Quel che impara, o dovrebbe imparare, è il modo di sistemare le sue conoscenze linguistiche in maniera coerente, arrivando magari a generalizzazioni sintetiche. In maniera analoga il controllo del sapere linguistico in una lingua può (anzi deve!) fornire la chiave per ottimizzare

l'apprendimento di un sapere linguistico diverso, proprio perché chi apprende ha già a disposizione uno strumentario rodato da impiegare per avventurarsi su un territorio alloglotto.

Partendo da questo sfondo concettuale mi soffermerò su un tema in genere molto sensibile per i parlanti «ingenui» (e spesso non solo per loro!), cioè i cosiddetti composti. Vedremo che da un lato la supposta astrusità della linguistica non è da imputare a un'attitudine «sfavorevole» dei linguisti, ma sta nelle cose; e dall'altro che la prospettiva interlinguistica permette di riappacificarsi con l'astrusità e aiuta a chiarificarla almeno in una singola lingua. Tutto ciò contiene evidentemente un malcelato invito allo «studio pratico delle lingue». Infine, grazie anche alle nuove tecnologie, cercheremo di studiare *in vitro* alcune tendenze evolutive della composizione in italiano.

2. Cos'è un composto?

Un composto è notoriamente un lessema complesso costituito da due radici lessicali:

- (1) a. *capo stazione, giallo canarino, portalettere*
 b. *divano letto, gialloblu, dormiveglia*

Ho ripartito gli esempi in due gruppi in base al rapporto tra i membri dell'unità: nel primo caso di tipo subordinativo, nel secondo caso di tipo coordinativo o copulativo. Sappiamo bene che queste etichette nascondono una realtà denotazionale molto più complicata: giusto per fare un esempio, nei tre tipi subordinativi il modificatore che segue la testa ha valori piuttosto diversi. Rispettivamente: in *capo stazione* il modificatore *stazione* contestualizza e specifica l'ambito di applicazione referenziale della testa; in *giallo canarino* invece il modificatore altera l'intensione, cioè le qualità denotazionali, della testa; e infine in *portalettere* l'elemento subordinato *lettere* è in realtà l'oggetto diretto del predicato che forma il composto.

Non mi soffermo ulteriormente su altri aspetti che caratterizzano questi composti (per cui rimando tra l'altro a Scalise e Bisetto 2009), ma voglio invece sottolinearne una proprietà apparentemente banale e tuttavia molto più complicata di quanto non sembri. Tutti questi composti sono unità lessicali non riconducibili a strutture sintattiche. Non possono cioè

essere formate facendo ricorso a un'operazione sintattica e per questo motivo richiedono un trattamento diverso¹. Anche il composto più «sintattico» tra quelli visti sopra, *portalettere*, per il quale abbiamo parlato di una relazione di subordinazione tra i membri che rispecchia il ruolo sintattico di oggetto diretto, non può essere formato per mezzo di un'operazione sintattica: la frase??*Antonio porta lettere* fa per lo meno sorridere. Diciamo infatti che sono formati per mezzo di un'operazione morfologica (o lessicale) di composizione, la quale accanto ad altre (ad esempio di suffissazione) si iscrive tra quei procedimenti che permettono in sincronia la formazione delle parole, cioè l'espansione del lessico. La distinzione diventa subito chiara se si fa riferimento ad altre unità lessicali che caratterizziamo come polirematiche:

- (2) a. *ferro da stiro, blu di Prussia*
 b. *croce rossa, cassa forte*

In genere non consideriamo infatti un esempio come *ferro da stiro* un composto, cioè il risultato di un'operazione morfologica effettuata con lo scopo di espandere il lessico, e lo trattiamo invece come un'unità polirematica, cioè un'unità originatasi in sintassi e per una serie di ragioni che vedremo qui di seguito stabilizzarsi nel lessico. Probabilmente, l'elemento superficiale che maggiormente distingue queste unità dai composti è dato dal fatto che «diversamente da ciò che succede nei composti, gli elementi costituenti delle polirematiche non sono solo morfemi lessicali, ma spesso sintagmi e/o frasi» (Voghera 2004: 56). Con ciò s'intende che, a differenza delle polirematiche, nei composti non sono ammesse parole grammaticali come *da, di*, ecc. Inoltre, Voghera mette l'accento sulla costituenza sintattica delle unità polirematiche: sono cioè unità riducibili a sintagmi, mentre, come si osservava sopra, *capo stazione* non si piega a questo riduzionismo. Il problema che si apre a questo punto è come trattare casi come *croce rossa* e *cassa forte*. Seguendo quest'approccio riduzionista la risposta dovrebbe essere immediata: sono unità polirematiche alla stregua di *blu di Prussia* o *mamma mia*. E infatti Voghera tratta coerentemente come unità polirematiche

¹ Il criterio è enunciato *e negativo* a proposito del francese da CORBIN (1992: 50): «Ne pas compter au nombre des unités lexicales relevant d'une opération lexicale de composition les unités qui peuvent être générées sans dommage par d'autres composantes de la grammaire».

esempi come *colonna sonora*, *amministratore delegato*, *carta semplice*, *campo lungo*, ecc.

Il fatto è però che quest'approccio si scontra con quanto normalmente assunto sia nei manuali di morfologia più diffusi (cf. Scalise e Bisetto 2008: 120, Thornton 2005: 137) che nelle grammatiche più comuni (cf. Serianni 1989: 665, Sensini 1997: 123), che invece individuano nei casi in (2b) dei composti a tutti gli effetti. Si noti che sia Serianni che Sensini considerano anche le unità in (2a) dei composti *tout court*, mentre Thornton, Scalise e Bisetto distinguono invece i composti veri e propri come quelli in (1) e in (2b) dalle cosiddette parole sintagmatiche o polirematiche in (2a), unità intermedie tra morfologia e sintassi che «non sono parole composte prototipiche ma non sono nemmeno veri sintagmi» (Scalise e Bisetto 2008: 209).

Prima di entrare nel merito del perché troviamo tante oscillazioni di giudizio, voglio sottolineare il fatto che la distinzione che sembrava chiara nell'approccio di Voghera e che invitava al metodo «riduzionista» è completamente oscurata in questi tentativi di sistemazione: non sembra esservi nessuna ragione strutturale a tener distinta *croce rossa* da *colonna sonora*. Entrambi sono sintagmi ben formati in italiano, mentre la differenza tra *capo stazione* e *ferro da stiro* risiede proprio nel fatto che solo quest'ultimo è un sintagma ben formato.

Per avvalorare la nostra osservazione sulle ragioni strutturali della differenza tra composti e sintagmi, vediamo cosa succede in due lingue in cui la composizione è molto produttiva, cioè tedesco e inglese:

| | | | |
|------------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|
| (3) a. <i>Weißwein</i> | b. <i>weißer Wein</i> | c. <i>white wine</i> | d. <i>vino bianco</i> |
| <i>Altstadt</i> | <i>alte Stadt</i> | <i>old town</i> | <i>centro storico</i> |
| * <i>Rotkreuz</i> | <i>Rotes Kreuz</i> | <i>Red Cross</i> | <i>croce rossa</i> |
| * <i>Sauerregen</i> | <i>saurer Regen</i> | <i>acid rain</i> | <i>pioggia acida</i> |

In tedesco troviamo sia il tipo non riducibile a sintagma, cioè il vero composto (3a) che l'unità polirematica (3b): la differenza cruciale è data dalla mancanza di accordo sintattico tra testa nominale e modificatore aggettivale. Per motivi opposti, invece sia l'inglese che l'italiano presentano un unico tipo: evidentemente in inglese non c'è morfologia flessiva d'accordo che esplicita la differenza tra composto e sintagma, mentre in italiano c'è solo il tipo con accordo. A questo punto è chiaro che il tratto strutturale permette di discriminare lingue dove distinguiamo composti con nome e aggettivi come il tedesco e lingue invece

dove questi ultimi non esistono, in quanto sono riducibili a sintagmi come l'inglese e l'italiano. In altre parole, queste lingue non dispongono di un'operazione morfologico-lessicale specifica per formare composti, a differenza del tedesco dove invece osserviamo una chiara distinzione tra i due tipi.

Prima di passare ad altre proprietà dei composti, bisogna osservare ancora un paio di cose. Innanzitutto l'inaffidabilità del significato per distinguere tra composti e unità polirematiche. Negli esempi tedeschi in (3a-b) si vede molto bene come non sia possibile predire la presenza di un composto o di un'unità polirematica sulla base della denotazione: non solo viene denotato un concetto unitario per mezzo dell'unità polirematica come in *Rotes Kreuz* e *saurer Regen*, ma sia il composto che l'unità polirematica possono denotare il concetto unitario di 'vino bianco': *Weißwein* ~ *weißer Wein*. Solo in un sottoinsieme di casi troviamo che il composto denota un concetto unitario, in qualche modo lessicalizzato, a differenza del sintagma, come nel tipo *Altstadt* 'centro storico' vs. *alte Stadt* 'città vecchia'. Ma ci dobbiamo fermare quasi subito con la nostra capacità di far predizioni, perché troviamo subito un caso di unità polirematica semanticamente opaca come *schwarzes Brett* / **Schwarzbrett* 'bacheca' rispetto al composto trasparente *Schwarzfärbung* 'annerimento, brunitura' che smentisce l'affidabilità del criterio semantico anche nella forma ridotta. Aggiungo infine che anche le unità polirematiche italiane viste sopra in (2a) denotano chiaramente un concetto unitario, e per questo motivo vengono trattate da Serianni e Sensini come composti a tutti gli effetti.

La seconda osservazione riguarda l'inglese, per il quale si è detto che si appaia all'italiano nel non distinguere composti di tipo nome-aggettivo. In realtà non è proprio così perché esiste un tratto strutturale che permette di discriminare composti da unità sintattiche, cioè l'accento, come in *bláckbòard* 'lavagna' con accento primario sul primo elemento e secondario sul secondo, rispetto al normale accento di sintagma di *blàck bóard*. Tuttavia, questo tratto strutturale è tutt'altro che stabile e univoco (cf. Giegerich 2004 per una discussione approfondita).

Prima di entrare nella discussione di altre proprietà di tipo «comportamentale» dei composti, voglio soffermarmi brevemente su un altro aspetto cui si è fatto cenno all'inizio di questa sezione, e cioè sulla questione delle unità che costituiscono i composti. Nella definizione data sopra ho parlato solo di radici lessicali, intendendo far riferimento in generale ai lessemi e in particolare a quelli delle cosiddette classi

lessicali maggiori. Ho escluso poi esplicitamente dai composti la presenza di materiale grammaticale. Questa distinzione, il focus sui lessemi delle classi lessicali maggiori e l'esclusione dei quelli delle classi minori, cioè i morfemi grammaticali, apre due ordini di problemi. Il primo riguarda la cosiddetta composizione neoclassica (cf. Iacobini 2004a), che come è noto coinvolge le semiparole (che io preferisco chiamare confissi, cf. Donalies 2000 per quanto riguarda il tedesco), i morfemi legati con significato lessicale che si ritrovano in internazionalismi del tipo *euromonetario*, *geofisico*, ecc. Data la loro natura non autonoma, ci si può chiedere se questi elementi debbano essere piuttosto trattati come derivati che come composti proprio perché sono di natura affissale piuttosto che lessematica. Si noti per altro che in alcuni casi si comportano proprio come gli affissi che in genere ricorrono in una posizione specifica rispetto alla radice lessicale, quindi come preconfissi e postconfissi:

- (4) a. Preconfissi: *bio-*, *euro-*, *geo-*, *soft-*
 b. Postconfissi: *-nauta*, *-teca*, *-core*
 c. Sottospecificati: *filo - / - filia*, *logo - / - logia*, *termo - / - termia*
 d. Possibili basi lessicali: *log-ico*, *term-ico*

A parlare a favore di un loro trattamento diverso dalla derivazione parlano tuttavia due fattori: il fatto che nella maggioranza dei casi non siano specificati riguardo alla posizione (4c), e il loro significato, che è di tipo lessicale e che permette loro pertanto di essere selezionati come possibili basi lessicali (4d).

L'altro problema riguarda invece il trattamento dei lessemi complessi che contengono lessemi «grammaticali» come le preposizioni. Di nuovo in questo caso il problema è dato dal significato grammaticale di questi lessemi, che ne fa piuttosto dei modificatori che ricorrono esclusivamente in posizione «prefissale»:

- (5) a. *dopolavoro*, *doposci*
 b. *dopoguerra*, *doposcuola*
 c. *prebarba*, *prefaringe*, *postguerra*, *postvendita*, *retrobottega*, *retrocucina*
 d. *sottoveste*, *sottogiacca*

Se è vero il fatto è che le formazioni con *dopo* – sono in larga parte di tipo esocentrico (5b) mentre «la tipica parola prefissata è endocentrica»

(Iacobini 2004b: 103), non mancano casi di prefissati esocentrici (5c), ed è pur sempre vero che «per ben otto delle nove preposizioni cosiddette proprie... c'è un prefisso uguale o simile per forma e paragonabile per significato» (Iacobini 2004b: 101). Infine, proprio in virtù delle presenza di prefissati esocentrici (5c), distinguere fra i due tipi finisce per essere una questione meramente stipulativa: nei due esempi in (5d) *sottoveste* è semanticamente esocentrico esattamente come *sottogiacca*, indipendentemente dai tratti di genere delle formazioni che nel primo caso vengono ereditati e nell'altro no. Insomma, a dispetto di quanto assume Iacobini (2004b: 104) la supposta «distinzione fra il tipo compositivo preposizionale esocentrico... e la derivazione prefissale endocentrica» non è chiarissima, né aiuta a discriminare la «parafrasi semantica» che per i prefissati sarebbe «N che sta sotto (a N)» mentre per i composti «qualcosa che sta sotto N».

3. Proprietà dei composti

Dopo aver ragionato un po' su cosa sono i composti e aver chiarito con l'aiuto della comparazione interlinguistica quale debba essere il dominio di indagine adeguato, passiamone ora in rassegna alcune caratteristiche essenziali studiandone in primo luogo l'effetto dal punto di vista «comportamentale», cioè di come si comportano i composti riguardo alle loro proprietà lessicali. In particolare concentriamoci sui composti N-N per i quali possiamo distinguere un rapporto di tipo subordinativo (6a) o coordinativo (6b) tra i due membri che minimamente li compongono.

- (6) a. *treno merci, vagone letto*
 b. *divano letto, porta finestra, studente lavoratore*
 c. *pesce spada, squalo balena, uomo scimmia*

Si noti, né la cosa stupisce da un punto di vista interlinguistico, che nei composti subordinativi di tipo endocentrico (6a) – proprietà quest'ultima facilmente accertabile per mezzo del test semantico: un *vagone letto* E UN *vagone* (cf. Scalise e Bisetto 2008: 123) – le proprietà di flessione sono attribuite alle testa che ricorre in posizione sinistra. In questo modo si vengono a creare dei lessemi complessi a flessione «interna» (*treni merci, vagoni letto*), un'anomalia rispetto al lessico dell'i-

taliano, che in genere prevede la presenza di marche flessive sul margine destro del lessema. Che questa flessione «interna» è un'anomalia è dimostrato da due fatti empirici, l'uno strettamente linguistico e l'altro invece di ordine più generale ma ugualmente significativo del comportamento dei parlanti. Il primo fatto è il fenomeno della cosiddetta «esternalizzazione della flessione» (cf. Haspelmath 1993) che troviamo nel plurale di composti come *capostazione: capistazione / capostazioni*. In altre parole, l'anomalia della flessione interna viene sanata spostando la marca flessiva sul secondo costituente. Inoltre l'esternalizzazione della flessione si accompagna in genere anche all'univerbazione grafica del composto, per cui l'ipotetica variante senza univerbazione con esternalizzazione della flessione è esclusa: *capo stazione / *capo stazioni*. Infine bisogna aggiungere che il fenomeno dell'esternalizzazione della flessione non riguarda solo i composti, ma qualsiasi unità lessicale che sia stabilizzata nel lessico anche per mezzo di univerbazione grafica, come dimostra il caso di *pomodoro / pomodori*, risultato dell'univerbazione di *pomo d'oro / pomi d'oro*.

Come si comportano gli altri composti, quelli di tipo coordinativo in (6b)? Dal punto di vista semantico, la peculiarità di questi composti è di essere di tipo intersettivo, mai di tipo additivo. In altre parole, una *porta finestra* denota un'entità terza che risulta dall'intersezione delle proprietà della porta e della finestra (una *porta finestra* E UNA porta, ma E anche UNA finestra. Molto meno diffusi in una lingua come l'italiano sono i composti coordinativi di tipo additivo: *Austria-Ungheria*, *centrosinistra*, ecc. In altre lingue i composti coordinativi con valore additivo sono molto più diffusi, ad esempio nelle lingue dell'Asia orientale come il thai: *phǎm mǎe* 'genitori', lett. *phǎ* 'padre' + *mǎe* 'madre' (cf. Arcodia, Grandi e Montermini 2009).

La semantica intersettiva dei composti coordinativi spinge ad avvalorare la tesi (per altro completamente trascurata dalle grammatiche più diffuse, cf. Serianni 1989: 153, Sensini 1997: 122) per cui la presenza di due teste appaiate sullo stesso livello denotazionale lascia supporre che la flessione ricorra su entrambe le teste, creando quindi un caso ancora più anomalo di doppia flessione, sia interna che esterna: *porte finestre*, *studenti lavoratori*, ecc. Si aggiunga che la proprietà della doppia flessione, in conseguenza della duplice testa, è supposta fornire un buon criterio di discriminazione formale tra i casi di composti di tipo attributivo come (6c) e quelli coordinativi in (6b): mentre la doppia flessione è richiesta dalla doppia testa, quando il rapporto tra testa e

modificatore è di tipo non intersettivo ma attributivo la flessione ricorre solo sulla testa, per cui **pesci spade*, **squali balene*, **uomini scimmie*, ecc.

In realtà le cose non sembrano stare proprio così. Infatti, troviamo a ben guardare esempi decisamente in contraddizione con queste aspettative fondate sulle proprietà denotazionali dei composti:

- (7) a. *studenti lavoratori* / ??*studenti lavoratore* / **studente lavoratori*
attori registi / ??*attori regista* / **attore registi*
 b. ??*divani letti* / *divani letto* / **divano letti*
 ??*letti contenitori* / *letti contenitore* / **letto contenitori*
 c. *porte finestre* / ??*porte finestra* / **porta finestre*
cassepanche / ??*cassepanca* / *cassapanche*
 d. *ristoranti pizzeria* / ??*ristoranti pizzerie* / **ristorante pizzerie*
cabine armadio / ??*cabine armadi* / **cabina armadi*
 e. *pescicani* / *pescicane* / *pescecani*
pesci gatto / ??*pesci gatti* / **pesce gatti*

Il tipo intersettivo presenta doppia flessione solo nel caso in cui abbiamo una denotazione «alta», cioè umana (7a): anzi in questi casi è anche l'unico tipo possibile. Con denotazione inanimata (7b) si capovolgono i giudizi di accettabilità: il tipo con monoflessione interna sembra l'unico accettabile. Per altro, anche il genere dei nomi coinvolti sembra giocare un ruolo, dal momento che per gli inanimati femminili (7c) sembra accettabile esclusivamente il tipo con doppia flessione, mentre nel caso ci sia disaccordo nel genere (7d) la flessione ricorre solo sull'elemento di sinistra che funge anche da testa del composto (*il ristorante pizzeria* non **la ristorante pizzeria*, ma *la cabina armadio* non **il cabina armadio*). Infine, il quadro è reso ancora più complicato dal fatto che il tipo attributivo (7e) può presentare le tre possibilità: doppia flessione, monoflessione interna e monoflessione esterna, benché ciò sia vero solo nel caso di lessemi decisamente stabilizzati nel lessico come si vede anche dall'univerbazione grafica.

Bisogna aggiungere che non è solo il genere ad avere influsso sulla flessione dei composti ma anche la classe flessiva di appartenenza dei due nomi, se produttiva o meno, e la terminazione vocalica – *e* dell'elemento modificatore nel caso di composti formati con elementi di genere incongruente. Questo è almeno quanto risulta da una prima indagine condotta da Montermini (2008) elicitando composti dal web:

| Composto | genere/classe | | Plurale | | |
|------------------------|---------------|-----|------------------------|-------|----------------------------|
| | N1 | N2 | solo N1 | N1+N2 | |
| <i>porta-finestra</i> | F-a | F-a | <i>porte-finestra</i> | 74 | <i>porte-finestre</i> 1149 |
| <i>pesca-noce</i> | F-a | F-e | <i>pesche-noce</i> | 17 | <i>pesche-noci</i> 528 |
| <i>nave-cisterna</i> | F-e | F-a | <i>navi-cisterna</i> | 545 | <i>navi-cisterne</i> 45 |
| <i>frase-chiave</i> | F-e | F-e | <i>frasi-chiave</i> | 372 | <i>frasi-chiavi</i> 14 |
| <i>ragazzo-padre</i> | M-o | M-e | <i>ragazzi-padre</i> | 19 | <i>ragazzi-padri</i> 12 |
| <i>divano-letto</i> | M-o | M-o | <i>divani-letto</i> | 211 | <i>divani-letti</i> 5 |
| <i>pesce-scorpione</i> | M-e | M-e | <i>pesci-scorpione</i> | 30 | <i>pesci-scorpioni</i> 4 |
| <i>pesce-siluro</i> | M-e | M-o | <i>pesci-siluro</i> | 28 | <i>pesci-siluri</i> 4 |
| <i>donna-prete</i> | F-a | M-i | <i>donne-prete</i> | 70 | <i>donne-preti</i> 2 |
| <i>ruolo-chiave</i> | M-o | F-e | <i>ruoli-chiave</i> | 453 | <i>ruoli-chiavi</i> 2 |
| <i>squalo-balena</i> | M-o | F-a | <i>squali-balena</i> | 141 | <i>squali-balene</i> 0 |
| <i>torta-gelato</i> | F-a | M-o | <i>torte-gelato</i> | 134 | <i>torte-gelati</i> 0 |
| <i>squalo tigre</i> | M-o | F-e | <i>squali-tigre</i> | 34 | <i>squali-tigri</i> 0 |
| <i>pesce palla</i> | M-e | F-a | <i>pesci-palla</i> | 120 | <i>pesci-palle</i> 0 |
| <i>nave-museo</i> | F-e | M-o | <i>navi-museo</i> | 18 | <i>navi-musei</i> 0 |
| <i>riunione fiume</i> | F-e | M-e | <i>riunioni-fiume</i> | 29 | <i>riunioni-fiumi</i> 0 |

I composti al di sotto della linea spessa sono in disaccordo per genere e, come si vede, tendenzialmente presentano flessione solo sulla testa di sinistra. I composti al di sopra della linea spessa sono invece armonici rispetto al genere, ma di tipo denotazionale diverso. Gli attributivi (*frase chiave*, *pesce scorpione*, *pesce siluro*) tendenzialmente presentano flessione solo sulla testa, mentre i copulativi presentano doppia flessione se femminili (*porta finestra*, *pesca noce*) o monoflessione interna se maschili (*divano letto*) e oscillazione tra i due tipi se animati (*ragazzo padre*). L'esemplificazione fornita è piuttosto piccola: servirebbero maggiori indagini che per altro sono relativamente a portata di mano data la disponibilità di corpora elettronici e della rete. È importante sottolineare che i dati presentano delle tendenze, per quanto robuste, il che rende l'indagine empirica proficua perché mette il dito su un'area di instabilità reale, particolarmente interessante per altro in prospettiva glottodidattica.

Infine, un'ultima osservazione rispetto all'oscillazione tra un tipo e l'altro riguarda la difficile delimitazione tra il tipo coordinativo e il tipo attributivo, che spesso dipende più dall'intenzione comunicativa e dalle conoscenze del mondo del parlante che da una chiara motivazione di tipo onomasiologico. In altre parole, non è definibile *a priori* con certezza se *uomo scimmia* abbia denotazione di tipo coordinativo o di tipo

attributivo: molto dipende dalla forza delle nostre convinzioni antropocentriche, cioè se si tratta di un uomo con proprietà scimmiesche o di un individuo terzo risultante dall'intersezione delle proprietà di uomo e di scimmia. E un discorso analogo vale in fondo un po' per tutti i composti coordinativi come *divano letto*, ma anche *ragazzo padre*, ecc. (cf. Arcodia, Grandi e Montermini 2009 e Gaeta e Ricca 2009).

4. *I composti tra lessico e sintassi*

Veniamo ora alla questione che è rimasta sinora sottotraccia, cioè il rapporto tra morfologia e sintassi. La questione affiora sia riguardo ovviamente alla delimitazione dei composti dalle altre unità di tipo polirematico, sia in relazione ai composti coordinativi con doppia flessione, poiché in quest'ultimo caso la presenza di una doppia flessione rende i composti analoghi a sintagmi in rapporto appositivo. Si è visto in precedenza che il criterio semantico non è in grado di fornire alcun appiglio per discriminare tra composti e unità polirematiche. Vediamo ora se l'altro criterio, quello della cosiddetta atomicità sintattica, fornisce risultati migliori. Secondo questo criterio, i composti, a differenza dei sintagmi, sono isole sintattiche (Scalise e Bisetto 2008: 136), cioè non sono accessibili a una serie di operazioni sintattiche di manipolazione della sequenza sintagmatica. In particolare, i composti non permettono inserzioni (8a); non permettono la topicalizzazione e in generale lo spostamento di costituenti (8b); non sono infine disponibili per relazioni anaforiche (8c):

- (8) a. **porta lunghe lettere*
 b. **Di quale trasporto_i parli, di quello_i latte?*
 c. **Questi tagliacarte_i si mettono [le une sulle altre]_i.*

In realtà bisogna prendere atto del fatto che questi test sono senz'altro in grado di mostrare lo status di unità lessicale di questi composti, ma non ne testimoniano invece la differenza categorica rispetto a unità lessicali di altra natura come quelle polirematiche. Infatti, da un lato i tre test danno risultati altrettanto negativi per queste ultime:

- (9) a. **ferro giallo da stiro*
 b. **Dove_i trovi una camicia blu di t_i?*
 c. **Ho una camicia blu di Prussia_p, ma non ci_i vado mai.*

Sia *ferro da stiro* che *blu di Prussia* si comportano come isole sintattiche e sono dunque da considerare unità lessicali a tutti gli effetti. Dall'altro lato i test danno invece risultati positivi per i composti che verosimilmente hanno un basso grado di lessicalizzazione, cioè una bassa possibilità di essere considerati unità lessicali, come negli esempi seguenti attestati nella stampa o nel web (cf. Gaeta e Ricca 2009 per i dettagli):

- (10) a. *L'attentatore ha collocato l'ordigno nel piccolo vano... dove si trova il [porta[rotolo delle strisce di carta che si usano per coprire la tavoletta del wc]].*
 b. *A soli pochi passi troverete il Centro_i Culturale, quello_i Congressi, il centro commerciale Forum, oltre alle università*
 c. *La liberazione di Rugova è una [mina [anti-USA_i]], che_i hanno sostenuto l'UCK per scardinare un equilibrio instabile*

I composti italiani del tipo V-N permettono una larga possibilità di inserzioni di materiale lessicale, come si vede nell'esempio volutamente parossistico ma reale in (10a) e in tanti altri raccolti da Ricca (2009). Inoltre la testa del composto *centro congressi* in (10b) è in relazione di topicalizzazione rispetto all'unità polirematica *centro culturale*; e infine il pronome relativo in (10c) prende come antecedente anaforico *USA* che è incassato all'interno del composto *mina anti-USA*.

La conclusione che si può trarre da questo frammento di evidenza empirica è che le unità lessicali presentano proprietà di atomicità sintattica, indipendentemente dalla loro origine in morfologia o in sintassi. In altre parole, l'atomicità sintattica vale solo nel caso in cui si abbia stabilizzazione di un'unità nel lessico (*lexical entrenchment* 'radicamento lessicale'). Anche questo criterio quindi non serve a discriminare tra composti e unità polirematiche: entrambi sono atomi sintattici una volta che siano radicati nel lessico.

È importante sottolineare che i composti sono prodotti morfologici, cioè non sintattici, che tuttavia non necessariamente si stabilizzano nel lessico come gli esempi visti sopra in (10). Questa conclusione infatti sgombera il terreno da una sorta di pregiudizio con il quale in genere ci sia accosta alla morfologia e in special modo alla formazione delle parole. E cioè che quest'ultima produca degli oggetti necessariamente «lessicali», cioè immediatamente «lessicalizzati». Non è vero: la morfologia produce nuove parole che seguiranno un destino analogo ad altre unità di natura non morfologica, e che possono cioè poi radicarsi nel lessico grazie all'elevata frequenza o alla stabilità «onomasiologica».

Si noti per altro che in effetti parecchi casi di derivati per affissazione hanno una probabilità piuttosto bassa di radicarsi nel lessico: tipicamente questo è vero per la derivazione di tipo alterativo, in special modo per quella impiegata con fine morfopragmatico (cf. Dressler e Merlini Barbaresi 1994). I due lessemi alterati che ricorrono in un'espressione di carattere familiare come: *Cara, hai preparato l'acquetta per il bagnetto?* hanno effettivamente una scarsa probabilità di stabilizzarsi nel lessico. Ma ciò vale anche per la derivazione di nomi astratti del tipo *cadenzamento* o *anestetizzazione*, neologismi attestati nella stampa e che non compaiono neanche in un dizionario di grande taglia come il GRADIT semplicemente perché i lessicografi in genere prendono nota solo delle unità lessicali più frequenti e idiosincratiche e trascurano completamente le formazioni di bassa frequenza completamente regolari e trasparenti, convinti come sono che «dictionary-users need not check those words whose meaning is entirely predictable from its elements, which by definition is the case with productive formations» (Plag 1999: 96).

Oltre a indurre cautela, anche a fini glottodidattici, nell'uso dei dizionari, questa osservazione riguardo agli astratti deverbali ci permette di introdurre un tipo di composizione in italiano (e oltre!) che rappresenta a mio avviso un interessante bacino di espansione recente di questo tipo morfologico.

Infatti, si registra di recente un'espansione, per altro ancora poco indagata, dei composti subordinativi, nei due tipi sia con testa nominale semplice: *ufficio vendite, centro congressi*, ecc., che con testa nominale deverbale: *rivendita tabacchi, segnalatore guasti*, ecc. Si noti che Scalise e Bisetto (2008: 138) appaiano questi tipi ai composti sintagmatici, cioè alle unità polirematiche viste sopra in (2a), perché violano l'atomicità sintattica, come è testimoniato da esempi come *centro internazionale congressi, segnalatore automatico guasti meccanici*, ecc. Questa interpretazione è però incoerente rispetto ad esempio al tipo V-N visto sopra in (10a): come si è detto, il punto è che questi composti non sono generabili direttamente per mezzo di operazioni sintattiche; torneremo su questo aspetto alla fine.

Soffermiamoci per ora sul primo tipo con testa nominale semplice. A questo proposito, di recente Lombardi Vallauri (2008) ha proposto l'etichetta di composti intitolativi per esempi come *effetto serra* e *problema ambiente*, perché la relazione tra i due costituenti sarebbe (almeno anche) quella di «etichettatura» del primo membro mediante il secondo. Cioè, in altri termini, il *problema ambiente* sarebbe 'il problema formu-

lato come ‘Ambiente’. Allo stesso modo, si può aggiungere che un *ufficio vendite* sarebbe un ‘ufficio etichettato come ‘Vendite’. Per Lombardi Vallauri tra i due membri del composto esisterebbe un rapporto di intitolazione asindetica «con soppressione delle virgolette», non di specificazione, e perciò questi composti sarebbero da trattare come composti coordinati appositivi. Mi sembra tuttavia che con questa interpretazione ritorniamo al problema visto sopra a proposito di *uomo scimmia*, *ragazzo padre*, ecc., cioè alla distinzione tra composti cosiddetti coordinativi o attributivi. A mio avviso, in tutti questi casi abbiamo a che fare con una relazione di modificazione semantica generica tra testa e modificatore, che può essere riassunto sia in termini strettamente attributivi che in maniera «intitolativa», come vuole Lombardi Vallauri. In altre parole, il *problema scuola* è parafrasabile sia genericamente come ‘problema connesso con la scuola’ che come ‘problema denominato «scuola»’. Si noti come sia indice della produttività dell’operazione la presenza di serie di composti con modificatore costituito da nome proprio, da nome comune o da unità polirematica:

- (11) a. *effetto Doppler / Faraday / Bin Laden / Swiss Air / Ruby / ...*
 b. *effetto boomerang / camino / canale / cascata / cometa / dinamo / fantasma / fontana / madreperla / neve / notte / pioggia / sabbia / serra / sorpresa / ...*
 c. *effetto caldo torrido / neve fresca / sabbia bagnata / ...*

Il problema del discrimine tra origine sintattica e morfologica dei composti N-N è inquadrato in un’ottica più ampia da Fradin (2003: 199-206) a proposito del francese. In particolare, allo scopo di identificare chiari criteri discriminatori tra composti e sintagmi Fradin prende in considerazione la lista completa di sequenze N-N in francese, i cui corrispondenti italiani sono evidenti:

- (12) a. *le président Mitterand, le roi Louis XIV*
 b. *projet Delors, chaise Louis XIII*
 c. *secteur éducation, responsable femmes*
 d. *sortie piétons, cuisinière quatre feux*
 e. *auteur compositeur, prince héritier*
 f. *cité dortoir, problème clé*

Fradin attribuisce alla composizione solo l’ultimo tipo (12f), sostanzialmente sulla base di due criteri semantici: i) N1 definisce il tipo di re-

ferente del composto; ii) una proprietà (costitutiva o funzionale) di N2 serve a caratterizzare N1 nei termini della relazione E UN vista sopra. Così facendo, vengono considerati composti solo i tipi coordinativi, e completamente esclusi i tipi attributivi (inclusi gli intitolativi) visti sopra. Il tipo intersettivo in (12e) è trattato come caso intermedio, ma ascritto alla sintassi sulla base del fatto che il secondo elemento modifica il primo in maniera più estemporanea rispetto al tipo (12f) e pertanto comporta meramente il cumulo delle due denotazioni².

Tuttavia, questa distinzione fa rientrare per così dire dalla finestra ciò che era stato cacciato dalla porta, cioè i composti attributivi, in quanto *problema chiave* viene distinto da *principe elettore* perché *chiave* modifica in maniera decisamente più attributiva la testa rispetto a quanto *elettore* non faccia rispetto a *principe*. Per altro Fradin non sembra consapevole del fatto che esattamente per questo motivo aveva escluso dal novero dei composti esempi come *roman-fleuve*, *justice-escargot*, in quanto in questi casi «le N2 tend à fonctionner comme un qualifiant» e pertanto «[i]l ne s'agit alors plus de noms composés» (Fradin 2003: 196).

Inoltre, a parte il tipo (12a), che è decisamente ascrivibile alla sintassi soprattutto perché la testa del sintagma è l'elemento di destra non quello di sinistra³, gli altri tipi (12b-d) sono tutti di tipo subordinativo. La scelta di Fradin di escludere completamente questo tipo dalla composizione, fatta su base sostanzialmente semantica⁴, è incongruente rispetto al cri-

² Cf. Fradin (2003: 205-6): «Mais alors qu'en [12f] on peut rajouter (et souvent la phrase sonne mieux si l'on fait) un syntagme précisant la dimension suivant laquelle vaut la prédication – 'N1 est un N2 du point de vue (de l'aspect + de ce qu'il fait, etc.)' –, rien de tel n'est nécessaire ni même possible en [12e]. Ce qui est une autre manière d'indiquer que les deux N sont de même niveau et qu'on a une dénomination qui cumule deux prédications».

³ Almeno in italiano, infatti, la dominanza del tipo maschile *presidente Marcegaglia / Bindi / Bresso* / ecc., che si verifica facilmente con un controllo nel web, non sembra dovuto al ruolo di testa di *presidente*, quanto alla renitenza ad effettuare l'operazione (morfológica!) di «mozione» (cf. Thornton 2004: 226). Infatti, l'accordo tiene presente il genere femminile: *la presidente Marcegaglia è andata* / **andato*, ecc., che non può che percolare dalla testa del sintagma.

⁴ Come si è già accennato, Fradin considera composti solo i coordinativi, mentre nei tipi in (12b-d) la relazione tra i membri è chiaramente di tipo subordinativo, come Fradin (2003: 204) stesso illustra in dettaglio: «Sémaniquement, l'expression totale désigne un sous-type de N1 (effet classifiant), mais d'une manière différente de ce qu'on a avec les NN composés. Alors que dans ces derniers le N2 dénote un caractère (fonctionnel ou aspectal) du N1 pris comme propriété discriminante, dans les cas [12c-d] N1 et N2 dé-

terio, enunciato da Corbin (1992) e da lui stesso – oltre che da chi scrive – condiviso, di considerare composti le unità lessicali non generabili per mezzo di operazioni sintattiche. Da questo punto di vista, infatti, i composti subordinativi sono oggetti squisitamente morfologici in quanto non generabili dal modulo sintattico, che invece produce sintagmi come i seguenti:

- (13) a. *progetto di Delors, sedia nello stile di Luigi XIII*
 b. *settore dell'educazione, responsabile per le donne*
 c. *uscita per i pedoni, cucina con quattro fuochi*

Curiosamente Fradin (2003: 206) cita proprio questo fatto, cioè la corrispondenza tra composti subordinativi e sintagmi forniti di morfemi grammaticali come preposizioni e articoli, come argomento *contro* il loro trattamento come composti. Se invece applichiamo il criterio di Corbin con coerenza, dobbiamo constatare che al tipo morfologico in (12b-d) si affianca il tipo sintattico in (13), che a sua volta può dare adito per radicamento lessicale a unità di tipo polirematico del tipo di quelle viste sopra in (2a).

Insomma, mi sembra che nonostante anche in francese i tipi in (12c-d) siano sempre più frequenti (cf. Fradin 2003: 204: «Les expressions [12c] et [12d] se rencontrent de plus en plus fréquemment»), la renitenza a trattarli come composti si fondi su un malcelato pregiudizio, che si può esplicitare per mezzo delle parole di Scalise e Bisetto (2008: 138): «[q]uesti composti, però, sembrano piuttosto dei sintagmi abbreviati» perché violano l'atomicità sintattica. In altre parole, la violazione del criterio di atomicità sintattica è da ricondurre al fatto che si tratta di sintagmi abbreviati in cui sono stati cancellati morfemi grammaticali come preposizioni e articoli.

Il problema con questa interpretazione è che sposta sul piano diacronico quanto invece si osserva in sincronia: l'origine diacronica dei composti come *vagone letto* è infatti chiaramente da ricondurre a sintagmi (cf. Gaeta 2008 per un panorama tipologico). Il punto è però che questi tipi sono generati in sincronia per mezzo di modelli morfologici ampiamente disponibili e che per altro perfino Scalise e Bisetto riconoscono come produttivi. Abbiamo visto infine che il criterio dell'atomi-

signent des objets appartenant à des dimensions de classification différentes d'un même système conceptuel et/ou technique».

cità sintattica non distingue i composti dai sintagmi, ma identifica le unità stabilizzate nel lessico, indipendentemente dalla loro origine. Esistono altri criteri che ci permettono di discriminare i composti dai sintagmi?

Baroni, Guevara e Zamparelli (2009) interpretano l'altro tipo di composti subordinativi con testa deverbale come *rivendita tabacchi*, *segnalatore automatico guasti*, ecc. (le cosiddette «costruzioni nominali deverbali») come formazioni emergenti nel cosiddetto stile titolese (*headlines*), cioè come sintagmi ridotti, che possono essere impiegati a certe condizioni date per l'appunto dallo stile telegrafico che caratterizza il tipo di testo titolese. Un criterio impiegato per avvalorare questa tesi è di tipo distribuzionale, e fa riferimento al fatto che con queste formazioni si registra un sottoimpiego di determinanti: 86% di queste formazioni ricorrono senza determinanti, mentre solo il 30% di nomi è usato senza determinanti nel corpus ItWaC, che è un corpus di larga taglia (ca. 2 miliardi di tokens) costruito con materiale importato – con qualche meccanismo di parziale ripulitura e di etichettamento – dal web. In altre parole, *rivendita tabacchi* non verrebbe impiegato in sintassi alla stregua degli altri nomi, che in genere sono accompagnati da determinanti di varia natura. La differenza è spiegabile facendo ricorso al particolare tipo di testo in cui si addensano queste formazioni, e, data la particolarità dello stile telegrafico, si caratterizzano come esempi di sintassi ridotta.

Questa interpretazione effettivamente fa leva sull'idea menzionata sopra della sintassi «abbreviata», ma, a differenza di quanto sostengono Scalise e Bisetto, è limitata a un certo tipo di formazioni, quelle con testa deverbale, e a un certo tipo di testo, lo stile telegrafico, in cui viene impiegata anche una «sintassi titolese». Inoltre, Baroni, Guevara e Zamparelli (2009) non negano lo status di oggetti morfologici ai tipi di N-N più frequenti come *raccolta rifiuti* che compaiono anche al di fuori dello speciale stile telegrafico. In altri termini, è senz'altro possibile che in certe particolari condizioni stilistiche si addensino formazioni che risultano da una sintassi «titolese», cioè ridotta; tuttavia, tutto ciò è possibile perché nel frattempo in italiano è ampiamente diffuso e stabilizzato nel lessico un tipo di composti N-N che corrisponde a quanto viene prodotto nel contesto della sintassi ridotta. Per altro, se si adotta un approccio di tipo costruzionale alla morfologia (cf. Gaeta 2006), si è perfettamente in grado di trattare oggetti lessicali risultanti da input sintattici filtrati attraverso modelli morfologici quali *cerchiobottismo*, *gattotopesco*, ecc.

Insomma, in italiano (e verosimilmente in francese) la composizione acquista per vari motivi sempre più rilievo, il che rappresenta una ten-

denza di sviluppo importante e piuttosto recente della formazione delle parole in queste lingue. A mio avviso questo sviluppo è dovuto alla rilevanza sempre maggiore della dimensione scritta – non a caso lo studio di Baroni, Guevara e Zamparelli si fonda su materiali tratti dal web – oltre che evidentemente all’influsso indiretto del modello alloglotto inglese, in cui la composizione è largamente impiegata. Ma indagini più approfondite sono necessarie per verificare la sostanza di queste tendenze.

5. Conclusioni

La caratterizzazione dei composti come tipo morfologico ben definito permette di mettere in evidenza alcune tendenze in atto nell’italiano recente, che per altro si iscrivono in un quadro più ampio che coinvolge altre lingue europee come il francese. Certamente, bisogna distinguere da un lato le operazioni di tipo morfologico da quelle di tipo sintattico. Dall’altro bisogna tener presente che il radicamento lessicale è un fenomeno generale caratterizzato da stabilità onomasiologica e atomicità sintattica, indipendentemente dal tipo di unità (composti o polirematiche) coinvolte.

Soprattutto in prospettiva glottodidattica è utile individuare il fenomeno del radicamento lessicale e tenerlo distinto invece dalle operazioni (di carattere morfologico o sintattico) sincronicamente attive in una lingua. In questo modo, il confronto interlinguistico riesce a illuminare somiglianze e differenze tra le lingue (il tedesco, e in parte l’inglese, presentano composti di tipo aggettivo-nome, a differenza di italiano e francese), e nello stesso tempo a porre l’accento sulle tendenze di sviluppo in atto (la diffusione dei composti di tipo subordinativo che si registra in italiano e francese).

Infine, la sempre crescente disponibilità di *corpora* elettronici, incluso il *mare magnum* del web, è un’opportunità che non sta solo modificando la natura e gli scopi della ricerca in linguistica, ma permette anche a livello glottodidattico di studiare *in vitro* aspetti della competenza linguistica fortemente esposti alla variazione tra parlanti. E di riflettere in questo modo sulla natura stessa del sistema lingua che si vuole apprendere o insegnare. Avere «un’idea favorevole» della linguistica fornisce dunque un *atout* indispensabile per affrontare «lo studio pratico delle lingue»: parafrasando Saussure, essa permette di mostrare al parlante quel che fa e, con un po’ di destrezza, di trarne giovamento.

Bibliografia

- ARCODIA, Giorgio F., GRANDI, Nicola e MONTERMINI, Fabio (2009), «Hierarchical NN compounds in a cross-linguistic perspective», in Livio Gaeta e Maria Grossmann (eds.), *Compounds between syntax and lexicon*. Volume monografico di *Italian Journal of Linguistics* 21.1: 11-33.
- BARONI, Marco, Emiliano GUEVARA e Roberto ZAMPARELLI (2009), «The dual nature of Deverbal Nominal Constructions: Evidence from acceptability ratings and corpus analysis», *Corpus Linguistics and Linguistic Theory* 5.1: 27-60.
- CORBIN, Danielle (1992), «Hypothèse sur les frontières de la composition nominale», *Cahiers de grammaire* 17: 25-55.
- DONALIES, Elke (2000), «Das Konfix. Zur Definition einer zentralen Einheit der deutschen Wortbildung», *Die Sprache* 28: 144-159.
- DRESSLER, Wolfgang U. e LAVINIA MERLINI, Barbaresi (1994), *Morphopragmatics. Diminutives and Intensifiers in Italian, German, and Other Languages*, Berlino / New York: Mouton de Gruyter.
- FRADIN, Bernard (2003), *Nouvelles approches en morphologie*, Parigi: Presses Universitaires de France.
- GAETA, Livio (2006), «Lexical integrity as a constructional strategy», *Lingue e Linguaggio* 5.1: 67-82.
- GAETA, Livio (2008), «Constituent order in compounds and syntax: typology and diachrony», *Morphology* 18.2: 117-141.
- GAETA, Livio e RICCA, Davide (2009), «*Composita solvantur*: Compounds as lexical units or morphological objects?», in Livio Gaeta e Maria Grossmann (eds.), *Compounds between syntax and lexicon*. Volume monografico di *Italian Journal of Linguistics* 21.1: 35-70.
- GIEGERICH, Heinz J. (2004), «Compound or phrase? English noun-plus-noun constructions and the stress criterion», *English Language and Linguistics* 8: 1-24.
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, a cura di Tullio De Mauro, 2^a ediz. ampliata, Torino: UTET, 2007.
- HASPELMATH, Martin (1993), «The diachronic externalization of inflection», *Linguistics* 31: 279-309.
- IACOBINI, Claudio (2004a), «Composizione con elementi neoclassici», in Maria Grossmann e Franz Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 69-95.
- IACOBINI, Claudio (2004b), «Prefissazione», in Maria Grossmann e Franz Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 97-163.
- LOMBARDI VALLAURI, Edoardo (2008), «Composti «intitolativi» in italiano», in Emanuela Cresti (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX*

- Congresso SILFI (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, vol. II, Firenze: Firenze University Press, 555-562.
- MONTERMINI, Fabio (2008), «La composition en italien dans un cadre de morphologie lexématique», in Dany Amiot (ed.), *La composition dans une perspective typologique*, Arras: Artois Presses Université, 161-187.
- PARODI, Ernesto Giacomo (1900), «La glottologia e la sua relazione con le altre scienze», in id., *Lingua e letteratura*, a cura di Gianfranco Folena, Venezia: Neri Pozza, 1957, 1-41.
- PLAG, Ingo (1999), *Morphological productivity. Structural constraints in English derivation*, Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- RICCA, Davide (2009), «Corpus data and theoretical implications: With special reference to Italian V-N compounds», in Sergio Scalise e Irene Vogel (eds.), *Cross-disciplinary Issues in Compounding*, Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins, 237-254.
- SCALISE, Sergio e BISETTO, Antonietta (2008), *La struttura delle parole*, Bologna: il Mulino.
- SCALISE, Sergio e BISETTO, Antonietta (2009), «The classification of compounds», in Rochelle Lieber e Pavol _tekauer (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford: Oxford University Press, 34-53.
- SENSINI, Marcello (1997), *La grammatica della lingua italiana*, Milano: Mondadori.
- SERIANNI, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino: UTET, 1989.
- THORNTON, Anna M. (2004), «Mozione», in Maria Grossmann e Franz Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 218-227.
- THORNTON, Anna M. (2005), *Morfologia*, Roma: Carocci.
- VOGHERA, Miriam (2004), «Polirematiche», in Maria Grossmann e Franz Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer, 56-69.